

zioni del corredo iconografico dell'« Italiano » (che ne constitui certo il meglio per ricchezza e per intelligenza). Ma rimpianto platonico perché — ne conveniamo per primi — irrealizzabile in un « indice ragionato » come questo.

(R. DE CESARE)

G. P. MARCHI, *Il viaggio di Lorenzo Montano e altri saggi novecenteschi*, Antenore, Padova 1975. Un vol. di pp. 131.

Questo libro di Marchi segue altre sue ricerche di ambito veronese; lo scopo è bene chiarito nella *Premessa*: « ... accertare l'identità di una cultura cittadina dell'ultimo cinquantennio, per fissarne alcune connotazioni sulla base di criteri desunti dall'osservazione dello svolgimento della letteratura nazionale » (p. 7).

Si tratta quindi di contributi a una storia municipale, vista come luogo di riflesso e di risposta più o meno originale alla storia maggiore, con un taglio di metodo fra l'erudizione e la critica: un genere forse minore nella saggistica del Novecento, eppure battuto con suggestione di risultati anche da maestri — per citarne almeno uno: il Pancrazi. Trascrivo l'indice: I, *L'allegria malinconia di Berto Barbarani*; II, *Il viaggio di Lorenzo Montano*; III, *La stagione poetica di Lionello Fiumi*; IV, *Il filosofo e il professore. Lettere da Benedetto Croce (e di altri) a Giocchino Brognoligo*. Le rarità più significative sono indubbiamente le lettere di Quasimodo e di Gobetti a Fiumi; il carteggio Gobetti-Fiumi, relativo al periodo del « Baretti », è una ulteriore testimonianza della prodigiosa larghezza di contatti dell'intellettuale torinese (e dell'abilità di ricercatore del Marchi). Accertata la completezza degli impianti bio-bibliografici, i risultati delle indagini spingono i due medaglioni di Fiumi e Montano dalla provincia ad orizzonti europei e puntano sull'affettuoso recupero del dialettale Barbarani; mentre con l'estratto di corrispondenza Croce-Brognoligo si documenta un paragrafo di cronaca della repubblica letteraria.

Il lettore si sofferma sull'attività di operatore culturale del Fiumi, su quella singolare figura di letterato snob (quasi un personaggio landolfiano) che fu Montano; ma più lo trattengono le belle poesie che inframmezzano il racconto critico — tra memoria e colore — dedicato a Barbarani.

Di una lirica del quale riportiamo alcune quartine, a documentare l'opportunità e la felicità della proposta di Marchi, di dar peso più che locale allo scrittore.

S. *Zen che ride*: « La ciesa dorme. E su la gran fasada/ se distende una patina de oro/ vecio svampito; tuta lavorada/ per onor de San Zen, vescovo moro./ De fora, in parte, sora un prà de poco/ pascolo d'erba, tegnudo a giardin./ dove Da Vico dispensava el gnoco,/ dove dorme per sempre el re Pipin;/ dove ai bei tempi che Berta filava,/

libare e svelte, al son de le campane/ le Sanzenate cantava e tirava/ zò da le corde le asse de lane,/ alto, insolente a desfidar la tore,/ forte, massisso e pur tanto zentil,/ sempre più vivo soto el sol che more,/ in facia ai morti sluse el campanil... ».

Una veste tipografica impeccabile — ma come è di norma per la Antenore — è il non ultimo felice dono di questa pubblicazione.

(C. ANNONI)

*Una dozzina di analisi di testo all'indirizzo dei docenti ticinesi del settore medio*, a cura del SEMINARIO DI ITALIANO (Friburgo, Svizzera), Juris Verlag, Zurigo 1975. Un vol. di pp. 19-189.

Il volume nasce dalla ricerca comune, coordinata dal prof. Giovanni Pozzi, del Seminario di italiano dell'Università di Friburgo e si rivolge agli insegnanti di italiano delle scuole ticinesi, offrendo un campionario assai ricco di analisi di testi letterari, frutto della collaborazione tra docenti, assistenti e studenti.

Il primo motivo di interesse del volume è proprio dato dalla omogeneità tra i proponenti e i destinatari. Il Pozzi, nell'*Introduzione*, afferma che è tempo che la scuola, per superare la sua crisi didattica, crei essa stessa i propri strumenti; e in effetti l'esperimento che il volume propone getta concretamente un ponte tra l'università e la scuola, costituendo un esempio su cui chi s'interessa in Italia della grave questione della preparazione professionale degli insegnanti e dell'educazione permanente dovrebbe seriamente meditare.

Le analisi che sono offerte nel volume si attengono dichiaratamente a un metodo formale: si tratta di una scelta che il Pozzi giustifica ampiamente in apertura, senza peraltro indicare in essa nulla di obbligatorio e di irreversibile. Più che la difesa di un metodo (sempre discutibile ed emendabile, da chiunque non voglia cadere dai metodi nei metodologismi), ciò che preme agli autori è la rivendicazione del primato del testo e di un procedimento induttivo e sperimentale applicato alla lettura. Né si illudono gli autori che le analisi che essi propongono e le procedure poste in atto siano delle chiavi che aprono tutte le porte, ché anzi ribadiscono la loro persuasione che la decifrazione di un testo non può essere attuata con strumenti stabiliti una volta per tutte, di universale applicazione e di infallibile funzionamento. Tuttavia una elastica utilizzazione del criterio dei livelli e di alcune tecniche derivate dalla teoria del racconto dà, nelle loro mani, risultati di notevole incisività; e si segnala qui l'analisi della *Preghiera del Porta*, che costituisce un vero e proprio saggio a sè stante, la lettura di *A Zaccinto*, dell'*Ora di Barga*, della *Petite promenade du poète* di Campana, di *Colloquio* di Zanzotto.

Il volume va raccomandato agli insegnanti di lettere, che vivono in questi anni la grave crisi

della didattica dell'italiano e che sentono acutamente il bisogno di nuovi strumenti di lettura.

(C. SCARPATI)

*Letteratura e filologia*, a cura di B. BASILE, Zanichelli, Bologna 1975. Un vol. di pp. VI-242.

Come ogni volume della serie « Letteratura e problemi », anche questo curato da B. Basile si compone di una breve introduzione e scelta di passi di noti studiosi sinteticamente presentati e annotati.

Nell'*Introduzione* si precisa il significato da attribuire oggi alla « filologia », intesa non solo come pratica ecdotica ma anche come esegesi del fatto estetico.

L'antologia dei testi è divisa in quattro parti. Le prime tre « i fondamenti storici » (storia dell'idea di filologia dall'età alessandrina al mondo di oggi), « la teoria ecdotica », « la prassi ecdotica » riguardano la filologia nella prima accezione. La quarta, « dalla filologia alla critica », rende conto di come la filologia può essere impiegata nella valutazione estetica.

Completano il volume alcuni esempi di edizioni critiche, un glossario dei termini filologici, e una bibliografia ragionata.

I testi ci paiono in generale ben scelti, ma avremmo preferito che fossero riprodotte certe pagine degli ultimi lavori teorici del Contini, magari accanto a quelle, non sempre coincidenti, dell'Avale. Per quanto riguarda la bibliografia ci sia consentito di notare — visto che si aveva l'ambizione di dare anche un quadro, sia pure sintetico, della filologia slava — che l'informazione a disposizione degli studiosi occidentali è molto maggiore.

(A. DANZI)

M. DURANTE, *La linguistica sincronica*, « Serie di linguistica », Boringhieri, Torino 1975. Un vol. di pp. 163.

L'autore è giunto alla linguistica sincronica dalla linguistica storica con un'indagine sulla tecnica espressiva del poeta greco, esaminata in rapporto ai caratteri specifici del sistema linguistico<sup>1</sup>; quindi egli ha trattato problemi di classificazione e di teoria<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> M. DURANTE, *Ricerche sulla preistoria della lingua poetica greca. La terminologia relativa alla creazione poetica*, « Rend. Acc. Lincei », XV (1960), pp. 231 ss.; *L'epiteto*, ibid., XVII (1962), pp. 25-43; *Sulla preistoria della tradizione poetica greca*, I, « Inc. graec. », 50, Roma 1971.

<sup>2</sup> Cfr. M. DURANTE, *Linguaggio e pensiero*, « Annali della Facoltà di Magistero », Università di Palermo, Palermo 1969; *Unità e molteplicità*

Perciò egli porta nello studio della linguistica generale la ricchezza dell'esperienza della linguistica storica e comparativa.

Le origini della linguistica sincronica si possono ritrovare nel tardo medioevo quando la grammatica latina diventa oggetto di speculazione nell'ambito della filosofia scolastica. Le tappe di sviluppo sono note: Bacone, Cartesio, Port Royal, Humboldt. Solo Saussure riesce a sintetizzare i fermenti precedenti e a dare un'impostazione nuova e creativa a intuizioni precedentemente sentite.

Il presente volume intende dare una trattazione particolareggiata delle esperienze che si sviluppano dal pensiero del Saussure in poi, basata sulla dialettica delle idee.

Nell'opera vengono trattati l'impostazione saussuriana, la scuola di Praga, il pensiero di Martinet, L. Hjelmslev, i rapporti tra linguistica e semiotica, i caratteri della linguistica americana, Bloomfield e i postbloomfieldiani, l'impostazione formale, teoria e modello in N. Chomsky, sviluppi della grammatica generativa e semantica generativa, la linguistica computazionale.

Come si vede, l'autore analizza le varie correnti della linguistica sincronica che non si presenta, ed è ovvio, come una disciplina unitaria; i suoi indirizzi non sono infatti centrati su un solo nucleo dottrinale, ma presentano idee e angolature spesso molto divergenti; la descrizione che il Durante fa delle diverse correnti è oggettiva e critica nello stesso tempo, egli cerca comunque di sceverare nella marea di studi e di impostazioni i momenti più validi dalle ipotesi improduttive, tendendo ad identificare anche la matrice ideologica e scientifica che è sottesa alle molteplici impostazioni di analisi sincronica.

(C. MILANI)

*della linguistica*, « Atti » del VII Convegno della Società Linguistica Italiana, Roma 1975.

R. AMBROSINI, *Introduzione alla linguistica storica*, Libreria Ed. Athenaeum, Roma 1976. Un vol. di pp. 251.

Si può dire che la linguistica storica e comparativa o glottologia sia nata ufficialmente verso la fine del XVIII secolo, anche se prima non erano mancati accenni a rapporti probabili tra le lingue.

Nel 1786 Sir W. Jones dichiarava che « La lingua sanscrita, qualunque ne sia l'antichità, ha una struttura meravigliosa; più perfetta del greco, più copiosa del latino, più squisitamente raffinata di entrambi, con cui, però, è così affine, sia nelle radici dei verbi sia nelle forme grammaticali... » (cfr. p. 3). Egli allargava questi rapporti anche al celtico e al gotico, propendendo per degli agganci col persiano. Qualche decennio dopo F. Schlegel presenta la comparazione tra sanscrito e lingue occidentali, avanzando l'ipotesi che dal sanscrito